

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

7 - 2012

Studi

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

DIRETTORE

MARIA MONICA DONATO

COMITATO SCIENTIFICO

MICHELE BACCI, PAOLA BAROCCHI, XAVIER BARRAL I ALTET, ENRICO CASTELNUOVO,
CLAUDIO CIOCIOLA, MARCO COLLARETA, FRANCESCO DE ANGELIS,
MASSIMO FERRETTI, JULIAN GARDNER, MAX SEIDEL, SALVATORE SETTIS

REDAZIONE

ELENA VAIANI

con la collaborazione di

CHIARA BERNAZZANI, GIAMPAOLO ERMINI,
MATTEO FERRARI, STEFANO RICCONI, FRANCESCA SOFFIENTINO

MONIA MANESCALCHI

Ricerche iconografiche, cura dell'apparato illustrativo, impaginazione e grafica

Sono accettati nella rivista contributi in italiano, francese e inglese. In vista della pubblicazione, i testi inviati sono sottoposti in forma anonima alla valutazione di membri del Comitato scientifico e di referee, selezionati in base alla competenza sui temi trattati.

Gli autori restano a disposizione degli aventi diritto per le fonti iconografiche non individuate.

OPERA · NOMINA · HISTORIAE

Giornale di cultura artistica

7 - 2012

Studi



Rivista semestrale *on line*
<http://onh.giornale.sns.it>

Seminario di Storia dell'arte medievale
Repertorio *Opere firmate nell'arte italiana · Medioevo*

Scuola Normale Superiore
PISA

Pubblicazione semestrale *on line*
Direttore responsabile: Maria Monica Donato
Autorizzazione Tribunale di Pisa n. 15/09 del 18 settembre 2009

<http://onh.giornale.sns.it>
onh.redazione@sns.it

ISSN 2036-8755
Opera Nomina Historiae [*on line*]

SOMMARIO

ELISA PALLOTTINI

La campana medievale iscritta dell'ex chiesa di San Silvestro a Orte: analisi e proposta di datazione

1-30

HAUDE MORVAN

Il De consuetudinibus sepelientium di Boncompagno da Signa: la tematica funeraria in un testo del Duecento tra esempio morale, interessi antropologici, archeologici e artistici

31-66

MARTINA PANTAROTTO

Il giglio e la croce sulle mura di Firenze

67-88

MARIA LUDOVICA ROSATI

Pratiche di fruizione, descrizione e conservazione dei tessuti asiatici nel basso Medioevo: una nota

89-112

ALICE CAVINATO

«Scrive Giovanni secondo che Bindino pone»: su una cronaca figurata senese e i suoi autori

113-154

ALESSANDRO DIANA

Intorno al monumento funebre del Patriarca di Costantinopoli Giuseppe II in Santa Maria Novella

155-192

ELENA VAIANI

Nicolas Poussin e la tradizione grafica della raccolta di Francesco Angeloni. I disegni di Montpellier, di Firenze e del Museo cartaceo a Londra

193-222

FULVIA DONATI

La tradizione erudita sul Porto Pisano a San Piero a Grado e schemi per l'iconografia portuale

223-253

INTORNO AL MONUMENTO FUNEBRE DEL PATRIARCA DI COSTANTINOPOLI GIUSEPPE II IN SANTA MARIA NOVELLA

ALESSANDRO DIANA

La presenza del sepolcro del più alto prelato della chiesa greco-ortodossa all'interno di una Basilica cattolica è un fatto del tutto inedito nella storia dei rapporti religiosi fra Roma e Bisanzio. La morte del Patriarca di Costantinopoli Giuseppe II avvenne a Firenze nella notte fra il 10 e l'11 giugno 1439¹, durante i lavori del Concilio di riunione delle chiese presenziato da

Una prima versione di questo scritto è stata presentata al convegno 1400-1450: *Artistic production in Constantinople, Venice and Venetian Crete* (Atene 2011), curato da Maria Vasilaki a cui va, insieme ad Andrea de Marchi, il mio ringraziamento più sincero per l'invito in qualità di relatore. Ringrazio di cuore Lorenzo Gnocchi, Concetta Bianca e Rocco Borgognoni per aver seguito le prime fasi di elaborazione di questo lavoro con costante premura e dedizione, così come Michele Bacci ed Anna Pontani per i preziosi suggerimenti. Desidero inoltre esprimere la mia riconoscenza a Maria Monica Donato per aver ospitato, con non comune liberalità, il mio contributo in questa sede e per avermi reso partecipe delle sue acute riflessioni e dei suoi generosi consigli. Ringrazio infine la redazione di *ONH* per la grande disponibilità, cortesia e pazienza.

¹ Giuseppe II si trovava in precarie condizioni di salute ben prima della sua venuta in Italia, si veda E. CECCONI, *Studi storici sul Concilio di Firenze, con documenti inediti o nuovamente dati alla luce sui manoscritti di Firenze e di Roma, I, Antecedenti del Concilio*, Firenze 1869, doc. 60; *Acta Slavica Concilii Florentini: narrationes et documenta*, ed. J. Krajcar, Roma 1976, pp. 62-63; J. GILL, *Joseph II, Patriarch of Constantinople*, «*Orientalia Christiana Periodica*», 21, 1955, pp. 79-101: 88; ID., *Il Concilio di Firenze*, Firenze 1967 (ed. or. 1959), pp. 129, 187, 201-211, 224-225, 279-280, 310. Nelle fonti greche la morte del Patriarca è attestata al 10 giugno, come riporta l'ecclesiarca Silvestro Syropoulos, prolifico memorialista al seguito della delegazione bizantina (*Les mémoires du grand ecclésiarque de l'Église de Constantinople Sylvestre Syropoulos*, éd. par V. Laurent, Paris 1971, p. 472: «Hic Florentiae die 10 iunii 1439 mortus est, et sepultus in ecclesia S. M. Novella»); e gli *Acta Graeca Concilii florentini cum versione latina*, 2 voll., ed. J. Gill, Roma 1953, II, pp. 444-445. Mentre la morte del Patriarca è indicata l'11 giugno nelle fonti latine, come dal curiale Andrea da Santa Croce, si veda G. HOFMANN, *Fragmenta protocolli, Diaria privata, Sermones*, Roma 1951, p. 47; e *Concilium florentinum, documenta et scriptores, Series A: Acta Camerae Apostolicae et civitatum Venetiarum, Ferrariae, Florentiae, Ianuae de Concilio florentino*, 3 voll., ed. G. Hofmann, Roma 1950, I, p. 41: «undecimo iu[n]ii moritur Grecorum patriarcha». Nel libro dei morti tenuto dagli ufficiali della Grascia (Archivio di Stato di Firenze, Ufficiali poi magistrato della Grascia, 189, c. 6v) viene registrato che il «Magnifico patriarcha de' greci. Morì a dì xi di giugno. Riposesi in Santa Maria Novella. D'infermità»; si veda L. BOSCHETTO, *Società e cultura a Firenze al tempo del Concilio: Eugenio IV tra curiali mercanti e umanisti*

papa Eugenio IV, dall'imperatore Giovanni VIII Paleologo e dallo stesso Patriarca, esponenti rispettivamente delle delegazioni della chiesa cattolica e ortodossa. L'anziano Patriarca versava in precarie condizioni di salute² sin dal principio del lungo viaggio per mare che lo portò in Italia, visto che i greci fin dal 1435, nelle trattative separate con Eugenio IV e i cardinali antagonisti riuniti a Basilea³, caldeggiavano come sede del Concilio una città marittima che avrebbe facilitato, o quantomeno reso più agevole, l'arrivo e la permanenza della delegazione bizantina, anche in considerazione della salute malferma di alcuni anziani prelati, nonché dello stesso Giuseppe II⁴. Dopo lunghi negoziati⁵, e in seguito allo strappo con i conciliaristi, Eugenio IV decretò Ferrara come la sede più idonea per ospitare il Concilio ecumenico, trovando il sostegno dei bizantini che, partiti da Costantinopoli alla fine di novembre del 1437 e giunti a Venezia nel febbraio del 1438, sciolsero le loro riserve recandosi alla volta della città emiliana⁶.

A causa di una grave epidemia di peste, che nei mesi successivi imperversò in buona parte dell'Italia centro-settentrionale⁷, il Concilio, apertosi solennemente con l'arrivo del papa a Ferrara il 9 aprile del 1438 nella Cattedrale di San Giorgio⁸, venne trasferito a Firenze nel dicembre dello stesso anno⁹. Il Patriarca e il suo seguito giunsero in città il 12 febbraio del 1439 accolti dai cardinali della Curia, giunti poche settimane prima¹⁰, dai rap-

(1434-1443), Roma 2012, pp. 266, 187.

² Nelle fonti il Patriarca viene definito ottuagenario, si veda GILL, *Joseph II*, p. 79; ma alcuni scrittori fiorentini, ammirati dal venerabile aspetto della sua persona, giunsero ad attribuirgli più di cent'anni, si veda BOSCHETTO, *Società e cultura*, p. 187.

³ Sul conflitto che interpose il papa al concilio di Basilea si veda ora M. DECALUWE, *A successful defeat: Eugene IV's struggle with the council of Basel for ultimate authority in the Church, 1431-1449*, Bruxelles-Roma 2009.

⁴ Si veda CECCONI, *Studi storici*, docc. 38, 52, 55, 89, 93-95, 141-142, 199, 206, 218, 254; e GILL, *Il Concilio*, pp. 65-66, 78-79, 89-90, 95-99, 106-110, 119-126.

⁵ Si veda I. DJURIĆ, *Il crepuscolo di Bisanzio – I tempi di Giovanni VIII Paleologo (1392-1448)*, Roma 2009, pp. 175-186.

⁶ GILL, *Il Concilio*, pp. 112 ss.; SYROPOULOS, *Les mémoires*, pp. 225-227.

⁷ GILL, *Il Concilio*, pp. 102 ss.

⁸ J. GILL, *Quae supersunt actorum graecorum Concilii Florentini*, Roma 1953, pp. 12-19; HOFMANN, *Fragmenta*, pp. 33, 42; si veda anche G.A. RAVALLI MODONI, *Bessarione a Ferrara – Appunti*, in *Miscellanea Marciana di Studi Bessarionici: a coronamento del V centenario della donazione nicena*, Padova 1976, pp. 333-352.

⁹ La candidatura di Firenze per ospitare il Concilio venne avanzata e sostenuta dalla Repubblica fin dal 1436: la vicenda è ora efficacemente ricostruita da BOSCHETTO, *Società e cultura*, pp. 143-176.

¹⁰ A. DA SANTACROCE, *Acta Latina Concilii florentini*, ed. G. Hofmann, Roma 1955, p. 134: «[...]»

presentanti della Repubblica fiorentina e da un gran concorso di popolo; in seguito all'arrivo dell'imperatore Giovanni VIII¹¹ la delegazione bizantina venne omaggiata con un'orazione in greco composta e pronunciata dal cancelliere della Repubblica fiorentina Leonardo Bruni¹².

Al Patriarca venne assegnato un palazzo in Borgo Pinti, confiscato per debiti alla famiglia Ferrantini¹³, che divenne luogo di incontro e riunione per i greci, dove gli alti prelati, i consiglieri e lo stesso imperatore discutevano sui temi dibattuti durante le sedute conciliari¹⁴. Fu in questa dimora che Giuseppe II redasse in punto di morte¹⁵ una professione di fede, controversa¹⁶, in cui si esprimeva in maniera favorevole sull'Unione con Roma, soste-

Patriarcha duobus ex cardinalibus, domino de Columna [Prospero Colonna] et domino Firmani [Domenico Capranica] alias Sante Marie de Via Lata dyaconibus cardinalibus obviam extra portam euntibus, cum prelatorum multorum comitiva in civitate ductus domum sociatus est; prevenit in veniendo imperatore [...]; si veda anche BOSCHETTO, *Società e cultura*, p. 178.

¹¹ B. DEL CORAZZA, *Diario Fiorentino (1405-1439)*, a cura di R. Gentile, Anzio 1991, pp. 80-81.

¹² Si veda in proposito la testimonianza riportata da G. CAMBI, *Istorie di Giovanni Cambi cittadino fiorentino, illustrate da frate Ildelfonso di San Luigi*, in *Delizie degli eruditi Toscani*, 24 voll., Firenze 1770-1789, XX, 1785, pp. 214-215: «[...] venne in Firenze il Patriarca de' Greci chon la sua chorte de' più nobili eppiu dotti prelati avessi, e di poi a 3 dì entrò el loro imperatore de' Greci con molti signori e dottori di più valenti di suo imperio, dove la Signoria gli andò in chontro con tutti e' cardinali e vescovi e prelati di Eugenio IV e 'lle processioni delle reghole e tutti e' magistrati insino alla porta a S. Ghallo donde entrarono, et messer Leonardo d'Arezzo, cancelliere della Signoria, gli fece le parole». Si veda C. BIANCA, *Le orazioni di Leonardo Bruni*, in *Leonardo Bruni Cancelliere della Repubblica di Firenze*, atti del convegno di studi (Firenze 1987), a cura di P. Viti, Firenze 1990, pp. 227-245: 226-227; BOSCHETTO, *Società e cultura*, pp. 178-179.

¹³ M. PALMIERI, *Annales*, riportati in appendice in *Liber de Temporibus*, a cura di G. Scaramella, in *RIS*, 26/1, Città di Castello 1906-1915, pp. 131-194: 144: «Postea vero Patriarcha Grecorum honorifice ingressus est idibus februarii et Ferrantinorum inhabitavit domum». Si veda anche *Concilium florentinum, documenta et scriptores*, I, p. IX; *Acta Slavica*, p. 26; V. CHIARONI, *Lo scisma greco e il concilio di Firenze*, Firenze 1939, pp. 68-69.

¹⁴ J. GILL, *Personalities of the Council of Florence and other essays*, Oxford 1964, pp. 114-115.

¹⁵ GILL, *Il Concilio*, pp. 318-321.

¹⁶ A. CHACÓN, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum*, 2 voll., Roma 1630, II, col. 1141: «Quum inquisitio fieret a patribus Concilii de causa mortis, nescierunt aliud dicere eius familiares, quam hilariter illa nocte coenasse, et cubiculum secretum concessisse, ubi studiis literarum vacabat, ut moris sui erat, et chartam advertentes, quam tenebat in minibus, confessionem fidei Catholicae Ecclesiae Romanae invenerunt, in quo supremum totius Ecclesiae caput Romanum Pontificem fatebatur et Purgatorium. Datum Florentiae 8 Junii anni 1439». Negli *Acta Graeca*, pp. 444-445 la professione di fede era firmata dal Patriarca in data 9 giugno 1439, *indictione secunda*, ma sostiene il GILL, *Il Concilio*, p. 319: «La data è sicuramente erronea, ma lo sbaglio può essere attribuito allo stesso Patriarca per lo stato di confusione provocato dall'ultimo attacco del male che doveva rapirlo». Riportiamo di seguito il testo latino della *professio fidei* secondo P. LABBE, *Sacrosancta concilia ad regiam editionem exacta*, 18 voll., Lutetiae Parisiorum 1672, XIII, coll. 494-495:

nendo le tesi latine e riconoscendo la superiorità dell'autorità papale¹⁷. In virtù di questa decisione egli risultò il primo *convertitus* bizantino alla causa latina¹⁸, e pertanto il giudizio storico sul suo operato e sulla sua figura¹⁹ è stato sensibilmente inficiato dalla sua propensione all'Unione: deprecato in ambito bizantino da personaggi legati all'ortodossia come lo storico Giorgio

«Quoniam ad finem vitae meae perveni, soluturus jam commune debitum, Dei Gratia scribo et subscribo sententiam meam aperte universitari meorum filiorum omnia igitur, quae sentit, et quae dogmatizat catholica et apostolica ecclesia domini nostri Jesu Christi seniores Romae, ipse quoque sentio, et iis me acquiescentem do ac dico. Profiteor quoque beatissimum patrem partum, et maximum pontificem et vicarium domini nostril Jesu Christi, antiquae Romae papam ad certam omnium fidem: necnon purgatorium animarum. In horum quippe fidem subscriptum est die mensis Iunii nono, millesimo quadringentesimo trigesimonono indictione secunda»; il testo greco è riportato in J.G. ΠΙΤΖΙΠΙΟΣ, *L'Église orientale: exposé historique de sa séparation et de sa réunion avec celle de Rome*, 4 voll., Roma 1855, II, p. 35. Si veda anche G. CUPERUS, *Ad Historiam Chronologicam Patriarcharum Constantinopolitanorum*, in *Acta Sanctorum, Augusti, Ex Latinis & Græcis, aliarumque gentium Monumentis servatâ primigeniâ veterum Scriptorum phrasi*, ed. J-B. Sollierio et al., I, Antwerpen 1733, § CXXVIII, pp. 184-186: 185; I. DE TORQUEMADA, *Apparatus super Decretum Florentinum Unionis Graecorum*, ed. E. Candal, Roma 1942, p. XLI; F. VALLARESSO, *Libellus de ordine generalium conciliorum et Unione Florentina*, ed. B. Schultze, Roma 1944, pp. 105-106; DA SANTACROCE, *Acta latina*, pp. 223-225; GILL, *Quae supersunt*, pp. LXXXV-LXXXVII, J.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, 53 voll., Graz 1960-1962, XXXI A, 1961, coll. 1000E-1009A. Per quanto concerne l'attendibilità della *professio fidei* e la sua influenza si veda G. HOFMANN, *Letzter Wille des Patriarchen Joseph II*, «*Orientalia Christiana Periodica*», 32, 1933, pp. 5-8; CHIARONI, *Lo scisma*, pp. 66 ss.; e GILL, *Joseph II*, pp. 91 ss.

¹⁷ GILL, *Il Concilio*, pp. 309-310, 318-319.

¹⁸ GILL, *Joseph II*, pp. 92-94.

¹⁹ Sul Patriarca Giuseppe II (eletto Metropolita d'Efeso intorno al 1393 e Patriarca ecumenico di Costantinopoli nel 1416) si veda P. LABBE, *De Byzantinae historiae scriptoribus Protreptikon*, Paris 1648, p. 37; A. PAPADOPOULOS-KERAMEUS, *Πατριαρχικοί κατάλογοι (1453-1636)*, «*Byzantinische Zeitschrift*», 8, 1899, pp. 392-401: 397; S.P. LAMPROS, *Εἰκόνες Ἰωάννου Η' τοῦ Παλαιολόγου καὶ πατριάρχου Ἰωσήφ*, «*Νέος Ἑλληνομνήμων*», 4, 1907, pp. 385-408: 405 ss.; HOFMANN, *Letzter Wille*, *passim*; J. OUDOT, *Patriarchatus Constantinopolitani – Acta selecta*, Città del Vaticano 1941, pp. 168-170; GILL, *Joseph II*; ID., *Il Concilio*, *passim*; V. LAURENT, *Les origines princières du patriarche de Constantinople Joseph II*, «*Revue des Études Byzantines*», 13, 1955, pp. 131-134; ID., *Les ambassadeurs du roi de Castille au Concile du Bâle et le patriarche Joseph II*, *ibid.*, 18, 1960; ID., *Les preliminaries du council de Florence. Les neuf articles du pape Martin V et la réponse inédite du patriarche de Constantinople Joseph II (Octobre 1422)*, *ibid.*, 20, 1962, pp. 5-60; F. DVORNÍK, *Greek Uniats and the number of oecumenical Councils*, in *Mélanges Eugene Tisserant II*, Città del Vaticano 1964, pp. 93-101: 97; GILL, *Quae supersunt*, *passim*; ID., *Personalities of the Council of Florence*, pp. 15-34; I. DUJČEV, *A propos de la biographie de Joseph II patriarche de Constantinople*, in ID., *Medioevo bizantino-slavo*, 3 voll., Roma 1965, I, pp. 447-454; J. NIKOLOV, *Sur la participation du patriarche de Constantinople Joseph II aux réunions du concile de Constance*, «*Byzantinobulgarica*», 4, 1973, pp. 202-212; A. ACCONCIA LONGO, *Giuseppe II Patriarca di Costantinopoli*, in *Firenze e il Concilio del 1439*, atti del convegno di studi (Firenze 1989), 2 voll., a cura di P. Viti, Firenze 1994, II, pp. 861-871.

Sfranze e l'ecclesiastico Silvestro Syropoulos²⁰, e venne esaltato dai latini come il generale dei domenicani Giovanni da Ragusa e l'umanista camaldolese Ambrogio Traversari²¹.

Sopraggiunta la morte di Giuseppe II, come riporta l'annalista del convento di Santa Maria Novella Vincenzo Borghigiani, l'imperatore Giovanni VIII «rimesse al Papa il determinare quale chiesa dovesse ricevere a sepoltura il cadavere del defunto Patriarca; ed egli ordinò che fosse esposto e tumulato nella nostra chiesa di S. Maria Novella», il luogo simbolo dei dibattiti conciliari²². Sono inoltre descritte le solenni esequie: «gli fu fatto sontuoso catafalco, col cadavere assai elevato da terra, vestito de' Pontificali di Patriarca, a tenore de' privilegi che godeva la sua chiesa di Costantinopoli», e, mentre alle funzioni in rito greco presero parte «tutti i Cardinali e Prelati del Concilio sì Latini che Greci [...] la Signoria e gl'altri Magistrati della città [...] alla presenza di numerosissimo popolo che vi accorse»²³.

²⁰ G. SFRANZE, *Cronaca*, a cura di R. Maisano, Roma 1990, pp. 71, 81-82; SYROPOULOS, *Les mémoires*, p. 102 e *passim*. Syropoulos non esitò a rimarcare che se Giuseppe II fosse vissuto sino al compimento dell'Unione la sua ratifica a Costantinopoli non sarebbe stata impossibile da attuare; si veda V. LAURENT, *Un agent efficace de l'Unité de l'Église a Florence*, «Revue des Études Byzantines», 19, 1959, pp. 190-195: 192. Si veda anche il giudizio negativo del Patriarca Giorgio Scolario, in G. SCHOLARIUS, *Ceuvres complete de Georges Scholarios*, éd. par L. Petit, X.A. Siderides, M. Jugie, 8 voll., Paris 1928-36, III, 1930, p. 142. Sulle fonti greche del Concilio si veda l'essenziale contributo di A. PONTANI, *Firenze nelle fonti greche del Concilio*, in *Firenze e il Concilio del 1439*, II, pp. 753-812. Significative testimonianze iconografiche del disprezzo unionista in ambito ortodosso si dispiegano in alcuni cicli pittorici ciprioti raffiguranti gli *Unionisti cacciati all'Inferno* risalenti alla seconda metà del XV secolo; si veda, con relativa bibliografia, il contributo di C.G. CHOTZAKOGLU, *Unveiling the Venetian art-image: remarks on the painting and its religious background of Cyprus during the period of the Venetian rule (1489-1571)*, in *I Greci durante la venetocrazia: uomini, spazio, idee (XIII-XVIII sec.)*, atti del convegno di studi (Venezia 2007), a cura di C. Maltezos, A. Tzavara, D. Vlassi, pp. 427-439 e 802.

²¹ In merito ai giudizi positivi sulla figura e l'operato di Giuseppe II in ambito latino si vedano DA SANTACROCE, *Acta latina*, pp. 25, 36; *Acta Sanctorum: Augusti ex Latinis & Graecis, aliarumque gentium monumentis, servatâ primigeniâ veterum Scriptorum phrasi*, ed. J.-B. Sollerio et al., VIII/1, Antwerp 1733, pp.184-186:185; L. MEHUS, *Ambrosii Traversari latinae epistolae*, 3 voll., Firenze 1759, I, p. XXX; III, p. LXV; CECCONI, *Studi storici*, doc. 78; GILL, *Joseph II*, p. 80; J. KUBALIK, *Jean de Raguse, son importance pou l'ecclésiologie du XV^e siècle*, «Revue des Sciences Religieuses», 157, 1957, pp. 150-167; S.I. CAMPOREALE, *Giovanni Caroli e le Vitae Fratrum S. Mariae Novellae. Umanesimo e crisi religiosa (1460-1480)*, «Memorie Domenicane: rivista di religione, storia, arte», n.s. 12, 1981, pp. 141-267: 240; BOSCHETTO, *Società e cultura*, pp. 424-425, nota 22.

²² *Acta sacri ecumenici*, p. 284.

²³ La notizia venne rilevata da R.P. MORTIER, *Histoire des Maîtres généraux de l'Ordre des frères prêcheurs*, 8 voll., Paris 1903-1920, IV, 1909, pp. 316-318: 317. Si veda ora S. ORLANDI, *Il Concilio fiorentino e la residenza dei papi in S. Maria Novella*, «Memorie domenicane: rivista

Il Borghigiani, inoltre, ricava dal *Libro del Borsario* del convento di Santa Maria Novella che un servitore del Patriarca pagava il 12 giugno al priore Tommaso Quercetani e al viceprocuratore del convento Matteo da Tortona «ducati 100 di più sorti di monete da servire per le spese del suo mortorio», e che in data 16 agosto «un tal messer Giorgio Filotropino, congiunto del defunto Patriarca, versava altri ducati cinquanta per la celebrazione, in perpetuo, di un anniversario annuo con celebrazione di una messa piana al mese per l'anima del Patriarca»²⁴. Il congiunto di Giuseppe II era il nobile nipote Giorgio Philanthropenos²⁵ «magnificum militem et baronem imperii constantinopoliani»²⁶, che rivestì un importante ruolo di mediazione durante il Concilio fra il clero bizantino e l'imperatore in qualità di suo μεσάζων²⁷, prendendo anche parte alla solenne messa di riunione delle chiese celebrata in Santa Maria del Fiore il 6 luglio del 1439, durante la quale gli venne riservato l'onore di versare l'acqua delle abluzioni sulle mani del pontefice²⁸.

Indagheremo ora come il monumento funebre del Patriarca di Costantinopoli, eretto all'apice dell'entusiasmo eugeniano per l'Unione delle chiese, sarà a sua volta luogo privilegiato di un'unione sincretica fra greci e latini espressa, stavolta, in forme e in versi.

di religione, storia, arte», 80, 1963, pp. 125-151: 134; e GILL, *Il Concilio*, pp. 320-321.

²⁴ ORLANDI, *Il Concilio*, p. 135, e ID., *Necrologio di Santa Maria Novella*, 2 voll., Firenze 1955, II, p. 253, nota 11.

²⁵ Il Laurent segnala che Giovanni da Ragusa in una lettera indirizzata al cardinale Cesari ni scrisse riguardo al Patriarca: «Bulgarus est natione et de lingua mea»; l'origine bulgara è confermata in una annotazione contenuta in Biblioteca Laurenziana, Plut. 59.13 alla c. 171r in cui Giuseppe II è indicato come figlio illegittimo del sovrano bulgaro Šišman III e di madre bizantina della famiglia Philanthropène: «εἶναι πορνογένης τοῦ Σουσμάνου τοῦ βασιλέως · ἀνεκαίνισε δὲ τὸν Φιλάνθρωπον ἐντὸς τοῦ Βυζαντίου»; si veda LAURENT, *Les origines princières*, pp. 131 ss., e 134: «[...] ses origines princières, sur lesquelles l'oubli se fit assez vite pour que la foule les ignorant». Il DUJČEV, *A propos de la biographie, passim*, ha contestato l'origine illegittima del Patriarca rilevando che si trattava di menzogne atte a screditare la persona e l'operato di Giuseppe II. Un dato rilevante del suo legame con la famiglia Philanthropène emerge in rapporto al restauro del monastero di Cristo Philanthropos a Costantinopoli intrapreso dal Patriarca a proprie spese come indicato da LAURENT, *Les origines princières*, pp. 134 ss.

²⁶ Questo titolo è riportato nella *Supplica di Manuele Paleologo a Callisto III*, datata 20 giugno 1457, conservata presso l'Archivio Segreto Vaticano (Reg. Suppl. 501, cc. 279v-280r); il documento è pubblicato in V. LAURENT, *Un agent efficace de l'Unité de l'Église a Florence*, «Revue des Études Byzantines», 17, 1959, pp. 190-195: 194-195.

²⁷ Ivi, p. 191; e SYROPOULOS, *Les mémoires*, pp. 126, 166, 214, 287, 339.

²⁸ SYROPOULOS, *Les mémoires*, p. 296.

In origine il monumento funebre di Giuseppe II era disposto sulla parete destra della navata orientale della Basilica di Santa Maria Novella in prossimità del transetto, come indicato nella *Chronica* del Biliotti. Intorno al 1572 i rilievi marmorei che compongono il sepolcro vennero spostati e riposizionati nella parete sud del transetto orientale, dove oggi appaiono grossolanamente incastrati fra il sepolcro di fra' Aldobrandino Cavalcanti e la porta d'ingresso alla Cappella della Pura. Essi vennero spostati per far spazio al sepolcro del vescovo Giovanni Battista Ricasoli (†1572) – membro della famiglia che deteneva il patronato della cappella²⁹ – mentre la pittura sottostante l'arcosolio andò distrutta, ed entro il 1592 venne ridipinta una copia basata sull'originale³⁰.

In considerazione della posizione originaria del monumento funebre, rileviamo che accanto al Patriarca venne accomodato il sepolcro di un altro fervente sostenitore e promotore dell'Unione, il domenicano e vescovo di Cortona Bartolomeo Lapacci de' Rimbertyni, eminente teologo e dottissimo nella lingua greca, tanto da esser destinato alle diocesi di Argo e Corone nel Peloponneso e inviato in qualità di legato pontificio alla corte di Costantinopoli per sostenere delle dispute teologiche con gli antiunionisti alla presenza dell'imperatore Giovanni VIII³¹. Il sepolcro del Rimbertyni subì una sorte

²⁹ Firenze, Archivio di Santa Maria Novella, ms. I.A.10, M. BILIOTTI, *Cronica pulcherrimae Aedis S. Mariae Novellae de Florentia*, cap. LV, cc. 59v-61r: «Cadaver eius, iuxta eam angularem orientalis navis columnam fuit sepultum marmoreo sepulchro cuius columnulae et superpositus arcus, eam ambiabant figuram, sub qua hoc marmorea tabula incisum fuerat epytaffium [...] At in proximi altaris accomodatione, tota illa structura marmorea fuit inde remota, et contra D[ivi] Gregorii Sacellum [Cappella Bardi], sub eminentiori fratris Aldobrandini Cavalcantis urbevetyani episcopi sepulcro, iuxta priorem extructionis modum erecta. Rudior autem illa quae inter columna est incrustatio fuit consulto dimissa, pro patriarchae similitudine ibi pingenda, si quando Joannis Baptistae episcopi [Giovanni Battista Ricasoli] gentiles seu erede sepulchrum ei erexerint inter altare et angulum, e quo patriarchae figura necessario occultabitur»; si veda ORLANDI, *Necrologio*, II, pp. 253-254.

³⁰ Il Biliotti riporta che durante il priorato di fra' Lorenzo Mini (giugno 1590-aprile 1592) venne distrutto l'affresco quattrocentesco, si veda ORLANDI, *Necrologio*, II, pp. 254: «Vetusta illa effigies Joseph constantinopolitani patriarchie, quam in eius sepulchri remotione, iuxta divi Pauli apostoli conversi aram capite LV, remansisse narravimus, a gentibus Joannis Baptistae Ricasoli pistoriensis episcopi, huius prioris tempore, fuit prorsus deleta, et altera satis similis, contra gregorianum sacellum, intra marmoreum eiusdem viri sepulchrum, ad eius memoriam diutius adservandam, fuit denuo picta».

³¹ P.T. KÄPPELL, *Bartolomeo Lapacci de' Rimbertyni (1402-1466), vescovo, legato pontificio, scrittore*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», 9, 1939, pp. 86-127: 126-127, «Quas ob res ab Eugenio 4° summo pontifice Argolicensis episcopus designatur, ut litteris quoque Grecis ut Latinis excelleret. Quod mox ille adeptus, contra Grecorum errores indicibili virtute

simile a quella del monumento funebre di Giuseppe II, dal momento che i rilievi marmorei vennero distrutti durante i rifacimenti vasariani, mentre l'affresco che corredeva il monumento funebre venne risparmiato ma occultato dalla pala del Ligozzi sovrastante la mensa dell'altare di San Raimondo di Pennafort³².

3 Allo stato attuale l'autore dell'affresco quattrocentesco del monumento funebre di Giuseppe II non è identificabile; tuttavia possiamo cercare di valutare l'attendibilità dell'immagine pervenutaci come copia³³, che può esser in parte desunta grazie al confronto con un disegno contenuto in un codice della Bibliothèque Nationale de France di Parigi (ms. gr. 1783, c. 98v), eseguito entro il terzo decennio del XV secolo, in cui è raffigurato a mezzo busto Giuseppe II³⁴: questo ritratto presenta una forte caratterizzazione in

et gloria disputavit et commovit orientales illos proceres ac maxime imperatorem et Joseph, Constatinopolitanus antistitem, ut ad Romane ecclesie unitatem regrederentur [...] Depositum vero eius corpus est ad sepolturas marmoreas fratrum et in memoriam tumulo clausum ac pictura decoratum anno domini m^occcc^olxvj, xxi Junii». Si veda anche GILL, *Il Concilio*, pp. 437, 444-447; F. SANTI, *Bartolomeo Lapacci de' Rimbertyni. Un legato del papa nell'Europa centrale tra antichità classiche e antichità cristiane*, in *L'eredità classica in Italia e in Ungheria fra tardo Medioevo e primo Rinascimento*, a cura di S. Gracioti, A. Di Francesco, Roma 2001, pp. 173-183. Sulle relazioni del Rimbertyni con gli unionisti, in particolare col Bessarione, si rinvia a C. BIANCA, *Da Bisanzio a Roma. Studi sul cardinale Bessarione*, Roma 1999, pp. 55-57.

³² Sulla posizione contigua dei due monumenti funebri si veda la testimonianza di DOMENICO DI GIOVANNI DA CORELLA, *Theotocon*, a cura di L. Amato, Roma 2012, pp. 269-270: 270: «Hic quoque preluet Bertini fama Iohannis / Arte sua tantum qui fabricavit opus, / Undique pomiferis complectens hostia ramis, / Nudaque sub vario marmore flore te gens. / Unde fit eiusdem facies conspectior edis, / Sculptoris studio sic renovata probi. / Constantinopolis presul dignissimus urbis / Hic patriarcha iacet conditus ille Joseph, / Quo duce magna fidem suscepit Grecia veram / Per Florentini dogmata Concilii; / Hic longe merito perfunctus munere vite / Eterno tumuli floret honore sui».

³³ Nella copia cinquecentesca sono trascritte delle iscrizioni presumibilmente contestuali all'affresco quattrocentesco, come quelle riportate sui due lati della testa del Patriarca; ivi si legge la seguente iscrizione dorata in caratteri greci:

ΙΩΧΦ Ε // ΛΕΩ ΘΥ
ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΙΟΣ // ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥΠΟΛΕΩΣ
ΝΕΑΚ ΡΩΜΗΣ // ΚΑΙ ΟΙΚΟΥΜΕΝΙΚΟΣ
ΠΑΤΡΙΑΡΧΗΣ // ΑΡΧΗ

La lunga iscrizione latina ai piedi di Giuseppe II, in cui è indicata erroneamente la data di morte del Patriarca al primo giugno 1440, è invece con tutta probabilità un'aggiunta cinquecentesca:

HIC IACET EXIMIUS IOSEPH PATRIARCHA CONSTANTINOPOLITANUS QUI OBIT
A. D. MCCCCCXXXXX DIE PRIMA IUNII

³⁴ Si veda I. SPATHARAKIS, *The portrait in byzantine illuminated manuscripts*, Leiden 1976, pp. 51-53, 234 ss.

senso espressivo nella resa fisiognomica del volto, e la sua realizzazione può esser ricondotta a un artista greco fortemente influenzato dai modi occidentali³⁵. A un primo sguardo l'effigie di Giuseppe II in Santa Maria Novella non trova un puntuale riscontro nel disegno parigino³⁶, dal momento che nell'affresco la sua fisionomia è più addolcita; tuttavia rileviamo in entrambe le figurazioni i grandi baffi arcuati e la lunga barba spartita a metà che caratterizzavano l'ottuagenario Patriarca³⁷.

4

La pallida traccia dell'originale effigie del Patriarca tramandataci nell'affresco cinquecentesco di Santa Maria Novella ha indotto i primi studiosi del monumento funebre a considerare l'opera coeva e riconducibile alla mano di un artista greco³⁸; tuttavia possiamo ancor oggi intravedere nella rappresentazione rigidamente frontale di Giuseppe II³⁹ – rivestito nel Cinquecento di abiti pseudo-ortodossi⁴⁰ – l'adesione ai canoni figurativi bizantini di XIV-XV secolo, come emerge dal raffronto con gli affreschi tardo paleologi della chiesa di San Salvatore a Chora (Karyie Camii)⁴¹, a Istanbul o dalla miniatura raffigurante San Dionisio nel manoscritto donato dal celebre dotto e ambasciatore bizantino Manuele Crisolora ai monaci parigini di Saint-Denis

³⁵ *Ibid.*

³⁶ Spatharakis invece propende per una netta corrispondenza, *ibid.*: «The main facial features of Joseph in this drawing are in accordance with those in his portraits above his tomb in Santa Maria Novella».

³⁷ GILL, *Joseph II*, p. 79.

³⁸ M. LE BON CARRA DE VAUX, *Les souvenirs du Concile de Florence*, «Revue de l'orient Chrétien», 1/2, 1897, pp. 69-93 e A. MUÑOZ, *Alcuni dipinti bizantini di Firenze*, «Rivista d'Arte», 6, 1909, pp. 113-120: 115-119.

³⁹ H. BELTING, *Das illuminierte Buch in der spätbyzantinischen Gesellschaft*, Heidelberg 1970, pp. 93-94: 93: «Trotz einer stark entstellenden Restaurierung sind die Elemente des kanonischen Typus in dem lebensgroßen Wandbild unverkennbar. Der Patriarch präsentiert sich ganzfigurig, in stark frontaler Ansicht, dem Betrachter».

⁴⁰ Sulle vesti che il Patriarca indossava al Concilio si veda la descrizione contenuta nel dialogo fra il curiale Andrea da Santacroce e il protonotario romano Ludovico Pontano contenuta negli *Acta sacri oecumenici Concilii Florentini*, p. 73: «Patriarchae, Archiepiscoporum, et Episcoporum habitum ibidem vidimus nigrum, tegmen capiti appositum Monachorum more, cappa celestini coloris, rigis albis, purpureisve per transversum ā summo usque deorsum variata; sacrarium quoddam, Crucis venerabilis signum, certaque Sanctorum reliquias continens, in pectore medio gerentium [si trattava verosimilmente di un *enkolpium*]».

⁴¹ Per le ottime riproduzioni fotografiche rinviamo al testo di C. MANGO, *Chora: the scroll of Heaven*, Istanbul 2000. Si veda inoltre R. SCHROEDER, *Prayer and penance in the south bay of Chora esonarthex*, «Gesta», 48, 1, 2009, pp. 37-54; A. KARAHAN, *Byzantine holy images – Transcendence and immanence: the theological background of the iconography and aesthetics of the Chora church*, Leuven 2010.

5 per conto dell'imperatore Manuele II Paleologo⁴². Non escludiamo che l'e-
 secuzione dell'opera sia riconducibile a un artista latino⁴³, essendo presenti
 nell'affresco elementi consueti anche alla pittura fiorentina, come il moti-
 vo degli angeli che sostengono un drappo d'onore, diffusissimo da Agnolo
 Gaddi a Masaccio e fin'oltre la metà del Quattrocento.

Un altro elemento che avvalora l'attendibilità della copia cinquecentesca
 è la particolare stola decorata da croci nere portata incrociata sul petto dagli
 6 angeli, molto simile a quelle donate ai frati domenicani dagli ecclesiastici
 bizantini e tutt'ora custodite presso l'Archivio del Convento di Santa Maria
 7 Novella⁴⁴. Questo particolare tipo di stola è indossata come ornamento sa-
 cerdotale, con manifesto rimando agli eventi del Concilio fiorentino⁴⁵, anche
 dal *Cristo re* nello sportello in bronzo dorato eseguito nella bottega di Loren-
 zo Ghiberti e inserito nel tabernacolo eucaristico di Bernardo Rossellino oggi
 8 in Sant'Egidio a Firenze⁴⁶; un riferimento al Concilio che non si limita all'ab-
 bigliamento – il Cristo indossa difatti anche un copricapo conico alla bizan-
 tina – ma si estende anche ai significati teologici, visto che nel tabernacolo la
 disposizione allineata del Dio Padre, della colomba, dello Spirito Santo e del
 Cristo, configurano il dogma latino che trionfò al Concilio fiorentino, quello
 del *Filioque*⁴⁷, ossia la processione dello Spirito Santo da entrambe le persone
 della Trinità, e non solo dal Padre come sostenevano gli ortodossi. La fortu-
 na dell'iconografia del *Filioque* è ravvisabile in opere create all'indomani del

⁴² Si veda ora, con relativa bibliografia, la scheda in *The Hand of Angelos. An icon painter in venetian Crete*, catalogo della mostra (Atene 2010-2011), ed. by M. Vassilaki, Atene 2010, pp. 68-70.

⁴³ BELTING, *Das Illumierte*, pp. 93-94: «Im übrigen hat man dem Maler, der sicher kein Grieche war, einige Zugeständnisse an heimischen Bildgewohnheiten eingeräumt, welche die Authentizität des gemalten Dokuments nun nicht mehr in Frage stellen konnten. Der Auftrag war klar erteilt worden. Er hatte jene Merkmale vorgeschrieben, die wir als Grundbedingungen dieser Bildnisart in Byzanz ansehen möchten».

⁴⁴ Si veda la scheda di R. Lunardi in *L'Uomo del Rinascimento: Leon Battista Alberti e le arti a Firenze tra ragione e bellezza*, catalogo della mostra (Firenze 2006), a cura di C. Acidini, G. Morolli, Firenze 2006, p. 113.

⁴⁵ *Ibid.* Si veda anche la scheda di G. Donati sul *Tabernacolo di Sant'Egidio* in *La Primavera del Rinascimento*, catalogo della mostra (Firenze 2013), a cura di B. Paolozzi Strozzi, M. Bormand, Firenze 2013, p. 470.

⁴⁶ Si veda l'ipotesi espressa da F. Petrucci in *Beato Angelico a Pontassieve*, catalogo della mostra (Pontassieve 2010), a cura di A. Labriola, Firenze 2010, pp. 120-122.

⁴⁷ Si veda GILL, *Il Concilio*, pp. 226-267; 269-321; L. CHITARIN, *La questione del Filioque al Concilio di Ferrara-Firenze 1438-1439*, «Studi sull'Oriente Cristiano», 3, 2, 1999, pp. 53-99; V. PERI, *Il Filioque: divergenza dogmatica? Origine e peripezie conciliari di una formula teologica*, Pamplona 2000; e A.E. SIECIENSKI, *The Filioque: history of a doctrinal controversy*, Oxford 2010.

Concilio come il tabernacolo eucaristico di Luca della Robbia a Peretola⁴⁸, 9
 il tabernacolo dei Carnesecchi di Domenico Veneziano, o la pala di Filippo 10
 Lippi per l'altare della cappella di Palazzo Medici, in cui il celebre ciclo d'af- 11
 freschi di Benozzo Gozzoli rievocava, a due decenni di distanza, numerose
 personalità che presero parte all'assise conciliare del 1439⁴⁹.

La compresenza di elementi formali latini e greci nell'affresco raffiguran-
 te il Patriarca di Costantinopoli risultava dunque quanto mai opportuna in
 rapporto all'eccezionalità del caso, e riteniamo che questo sincretismo possa
 estendersi non tanto ai rilievi marmorei, quanto alla tipologia stessa del
 monumento funebre.

Il lato frontale del monumento, costituito dalla cassa sepolcrale su cui
 è apposta un'epigrafe tenuta ai lati da due putti alati, e da una coppia di
 colonne binate che sorreggono un arcosolio marmoreo, con raffigurazioni
 di tralci, al centro del quale emerge *Cristo benedicente*, è assimilabile nella
 forma agli avelli trecenteschi⁵⁰ e ai tabernacoli esterni della chiesa fioren-
 tina di Orsanmichele. Il motivo degli spiritelli, che reggono una pergame-
 na srotolata su cui è incisa l'epigrafe tombale costituisce la ripresa di un 12
 motivo classico rilanciato nella scultura funeraria in ambito donatelliano e
 ghibertiano, nelle versioni con i putti seduti, volanti, o coi piedi saldamente
 puntati. Il motivo è presente anche in un'illustre opera di oreficeria legata
 all'Unione fra greci e latini, la sontuosa cassetta in argento dorato e trafora-
 to e smalti commissionata dal cardinale Giuliano Cesarini, eseguita da un 13
 orefice fiorentino di matrice donatelliana per custodire il decreto d'Unione
 con le chiese d'Oriente⁵¹. La cassetta venne riposta, insieme al codice delle

⁴⁸ Si vedano le considerazioni di Beatrice Paolozzi Strozzi in *La Primavera del Rinascimento*, pp. 468-469.

⁴⁹ Si vedano J.R. CRUM, *Roberto Martelli, the council of Florence and the Medici chapel palace*, «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 59, 1996, pp. 403-417; M. DI BRANCO, *La cavalcata dei magi: Giovanni VIII Paleologo a Prato, Pistoia, Peretola (23-27 luglio 1439)*, «Rendiconti Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche», s. 9, 16/2, 2005, pp. 201-223; e i contributi contenuti in *La stella e la porpora: il corteo di Benozzo e l'enigma del Virgilio Riccardiano*, atti del convegno di studi (Firenze 2007), a cura di G. Lazzi, G. Wolf, Firenze 2009.

⁵⁰ F. BURGER, *Geschichte des florentinischen Grabmals von den ältesten Zeiten bis Michelangelo*, Strassburg 1904, p. 135; MUÑOZ, *Alcuni dipinti*, p. 116; e BELTING, *Das Illuminierte*, p. 93.

⁵¹ Si veda la scheda di G. Ragonieri in *Pittura di luce: Giovanni di Francesco e la pittura fiorentina di metà Quattrocento*, catalogo della mostra (Firenze 1990), a cura di L. Bellosi, Milano 1990, p. 185; M. SCUDIERI, *La cassetta del Cardinale Cesarini*, in *Oriente e Occidente a San Marco. Da Cosimo il Vecchio a Giorgio La Pira. Alla riscoperta delle icone russe dei Lorena*,

Historiae Florentini populi donato alla Repubblica dal cancelliere Leonardo Bruni⁵², alle *Pandette* di Giustiniano e a un prezioso codice costantinopolitano contenente le pericopi evangeliche, in un tabernacolo nella Sala dell'Udienza del Palazzo dei Priori insieme alle cose più preziose della Repubblica fiorentina⁵³. Al centro del coperchio campeggia un clipeo in smalto raffigurante la *Madonna col Bambino e angeli*, ai lati del quale si dispongono due spiritelli adagiati su una selva di intricati racemi, che sostengono dei *rotuli* sui quali è inciso l'auspicio dell'eterna durata dell'Unione⁵⁴.

14 Anche la figura del Cristo che ostende il libro delle Sacre Scritture è riconducibile, seppur con evidenti cedimenti qualitativi, a quelli donatelliani e michelozziani nel timpano del tabernacolo dell'Arte dei Corazzai in Orsanmichele e nel monumento funebre Brancaccio in Sant'Angelo a Nilo di
15 Napoli, ed è caratterizzato da uno svolgimento ampio e dilatato dei panneggi, suggerendo effetti di torsione e appiattimento simile ai modi dello scultore fiorentino Andrea Guardi. Infine, le doppie colonne binate che sostengono
16a, b l'arcosolio sono un motivo architettonico assai raro nella scultura funeraria, che trova un riferimento monumentale nelle coeve colonne binate brunelleschiane delle tribune cieche di Santa Maria del Fiore, e nell'arredo scultoreo degli altari del Duomo e della Sagrestia Vecchia in San Lorenzo, che ripropongono un ideale classico integrato di suggestioni paleocristiane⁵⁵.

Ma dal punto di vista tipologico, l'inserimento della rappresentazione rigidamente assiale del ritratto del defunto all'interno di un arcosolio, vivo e al contempo in una dimensione celeste, è inconsueto nella rappresentazione funeraria occidentale fra XIV e XV secolo, in virtù della consuetudine figurativa di rappresentare l'estinto disteso ed immerso nel sonno della morte,

catalogo della mostra (Firenze 2004), a cura di G. Conticelli, M. Scudieri, Firenze 2004, pp. 41-49 e G. DONATI in *La Primavera del Rinascimento*, p. 466.

⁵² Si veda P. VITI, *Leonardo Bruni e il Concilio di Firenze*, in *Il Concilio di Firenze del 1439*, II, pp. 509-575: 572.

⁵³ Si veda D. BALDI, A. DIANA, *Codex Florentinus del Digesto di Giustiniano*, in *Dal Giglio al David: arte civica a Firenze tra Medioevo e Rinascimento*, catalogo della mostra (Firenze 2013), a cura di M.M. Donato, D. Parenti, Firenze 2013, pp. 233-235.

⁵⁴ Cfr. il testo e la relativa traduzione riportati da G. Ragionieri in *Pittura di luce*, p. 185.

⁵⁵ Sul motivo delle colonne binate nel contesto della Firenze del primo Quattrocento si veda G. MOROLLI, *La prospettiva in trono. La costruzione architettonica dei troni masaceschi rappresentati nel Trittico di San Giovenale e nel polittico di Pisa*, in *Masaccio: il Trittico di San Giovenale e il primo '400 fiorentino*, a cura di C. Caneva, Milano 2001, pp. 161-181: 172-173. In un contesto funerario segnaliamo il motivo delle doppie lesene sulla parte sommitale del monumento funebre Brancaccio di Donatello e Michelozzo.

nella forma del *gisant*. Il monumento funebre del Patriarca sembra rievocare piuttosto, per l'analogia funzione, i sepolcri di epoca paleologa in cui rifiorisce la tipologia della tomba ad *arcosolium* che incastona l'*imago* del defunto rappresentato in vita, spesso affiancato dai santi patroni e dai familiari, il tutto corredato di estese epigrafi⁵⁶. La circolazione in occidente di questo modello tombale è attestata tramite descrizioni, *ekphraseis* ed epigrammi – presenti anche nell'*Antologia Palatina*⁵⁷ – e forse anche attraverso i resoconti di intraprendenti viaggiatori eruditi come Cristoforo Buondelmonti e Ciriaco d'Ancona, attenti perscrutatori anche delle opere d'arte cristiane e in contatto con la corte bizantina e i dinasti italiani presenti nella Grecia continentale ed insulare. Solo un'esigua quantità di questi monumenti è pervenuta fino a noi: fra i più significativi ricordiamo il sepolcro del Gran Conestabile Michele Tornikès nella Kariye Camii (databile entro la prima metà XIV secolo)⁵⁸ e soprattutto il monumento funebre dell'arconte Manuel Laskaris Chatzikis (post 1444) nella chiesa della Pantanassa a Mistrà nel Peloponneso⁵⁹, con il quale il sepolcro di Giuseppe II presenta strette affinità iconografiche e tipologiche.

La presenza di lunghi epigrammi legati al sepolcro è una caratteristica che ritroviamo nella pergamena marmorea del monumento funebre di Giuseppe II, il cui alto valore storico e poetico fu subito riconosciuto da Fritz Saxl⁶⁰, ma fu pressoché ignorato negli studi successivi. Il testo esprime l'alto

17

⁵⁶ Si veda S. KALOPISSI-VERTI, *Dedicatory inscriptions and donor portraits in thirteenth-century churches of Greece*, Vienna 1992, pp. 37-46: 45; T. VELMANS, *Le portrait dans l'art des Paléologues*, in *Art et société à Byzance sous les Paléologues*, Venezia 1971, pp. 91-148; C. MANGO, *Sépultures et épitaphes aristocratiques à Byzance*, in *Epigrafia medievale greca e latina. Ideologia e funzione*, a cura di G. Cavallo, C. Mango, Spoleto 1995, pp. 99-117.

⁵⁷ Si veda L. JAMES, R. WEBB, «To understand ultimate things and enter secret places»: *ekphrasis and art in Byzantium*, «Art History», 14, 1991, pp. 1-17; H. MAGUIRE, *Image and imagination: the byzantine epigram as evidence for viewer response*, Toronto 1996; e A-M. TALBOT, *Epigrams in context: metrical inscriptions on art and architecture of the Paleologian era*, «Dumbarton Oaks Papers», 53, 1999, pp. 75-90; MANGO, *Sépultures et épitaphes*, pp. 100-103, 110-113.

⁵⁸ TALBOT, *Epigrams in context*, pp. 79-80.

⁵⁹ Si veda M.G. SOTIROU, *Mistra: une ville byzantine morte*, Atene 1935, p. 56; e soprattutto M. ΑΣΠΡΑ-ΒΑΡΔΑΒΑΚΗ, Μ. ΕΜΜΑΝΟΥΗΛ, *Η Μονή της Παντάνασσας στον Μυστρά, Οι τοιχογραφίες του 15^{ου} αιώνα*, Atene 2005, pp. 44, 206, 209-211.

⁶⁰ Saxl lo ritenne uno degli epigrammi più belli contenuti nella silloge epigrafica dell'umanista fiorentino Bartolomeo Della Fonte (Fonzio), *Liber monumentorum Romanae urbis et aliorum locorum*, il cosiddetto *Codex Ashmolensis* (Oxford, Bodleian Library, ms. lat. misc. I, d. 85, cc. 126v-127r); si veda F. SAXL, *The Classical Inscription in Renaissance art and politics: Bartholomaeus Fontium: Liber monumentorum Romae urbis et aliorum locorum*, «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», s. 4, 1-2, 1940-1941, pp. 19-46: 23. Si veda inol-

significato che venne ad assumere la presenza eccezionale del Patriarca di Costantinopoli a Firenze in occasione del Concilio e il suo ruolo storico di ponte culturale tra le sponde dell'Oriente a quelle dell'Occidente.

Riportiamo di seguito il testo e la relativa traduzione dell'epigrafe:

ECCLESIAE ANTISTES FUERAM QUI MAG(N)US EOAE
 HIC IACEO MAGNUS / RELIGIONE IOSEPH
 HOC UNUM OPTABA(M) MIRO INFLAMMATUS / AMORE
 UNUS UT EUROPAE CULTUS UT UNA FIDES
 ITALIAM / PETII FOEDUS PERCUSSIMUS UNUM
 IUNCTAQ(UE) ROMANAE EST ME DUCE / GRAIA FIDES
 NEC MORA DECUBUI NUNC ME FLORENTIA SERVAT
 QUA / TUNC CONCILIUM FLORUIT URBE SACRUM
 FELIX QUI TANTO DONARER / MU(N)ERE VIVENS
 QUI MORERE VOTI COMPOS ET IPSE MEI /
 † ἸΩΧΦ ΑΡΧΙΕΠΙΣΚΟΠΟΣ ΚΩΝΣΤΑΝΤΙΝΟΥΠΛΕΩΣ ΝΕΑΚ ῬΩΜΗΚ ΚΑΙ
 ΟΙΚΟΥΜΕΝΙΚὸς ΠΑΤΡΙΑΡΧΗΣ⁶¹ ἔτους , σ-θμζ '(= 6947)⁶²

Fui il grande Antistite della Chiesa greca,
 riposo qui, Giuseppe, grande nella religione.
 Desideravo solo una cosa, infiammato da un amore straordinario:
 che ci fosse un solo culto in Europa e una sola fede.
 Venni in Italia e concludemmo un accordo:
 sotto la mia guida la fede greca fu ricongiunta a quella romana.
 Me ne andai presto, ora mi custodisce Firenze,
 la città nella quale in quel tempo fiorì il Sacro Concilio.
 Fortunato per essermi dedicato a un'incombenza così grande da vivo,
 e che morendo ho realizzato l'auspicio essendo rimasto padrone di me
 stesso.

tre C. MARCHESI, *Bartolomeo della Fonte (Bartholomaeus Fontius): contributo alla storia degli studi classici in Firenze nella seconda metà del Quattrocento*, Catania 1900, pp. 193-194; S. CAROTI, S. ZAMPONI, *Lo scrittoio di Bartolomeo Fonzo umanista fiorentino*, Milano 1974, pp. 9-24, 27-28; C. VECCE, *Jean Calvet e la silloge epigrafica di Bartolomeo Fonzo*, «Humanistica Lovaniensia», 32, 1983, pp. 157-164. Per un'aggiornata bibliografia sul Fonzo si rimanda a A. DANELONI, *Bartolomeo Fonzo: letters to friends*, Cambridge (Massachusetts)-London 2011, pp. 219-221.

⁶¹ Sul titolo patriarcale si veda V. LAURENT, *Le titre de Patriarche Oecuménique et la signature patriarcale – Recherches de diplomatique et de sigillographie byzantines*, «Revue des Études Byzantines», 6, 1948, pp. 5-26.

⁶² Si veda MUÑOZ, *Alcuni dipinti*, p. 116. Un'analisi epigrafica puntuale è stata condotta da A. PONTANI, *Le maiuscole greche antiquarie di Giano Lascaris. Per la storia dell'alfabeto greco in Italia nel '400*, «Scrittura e Civiltà», 16, 1992, pp. 77-227: 143-144. Per quanto concerne la cronologia dell'anno bizantino si veda C. MANGO, *La civiltà bizantina*, a cura di P. Cesaretti, Bari 1991 (ed. or. *Byzantium. The Empire of the New Rome*, London 1980), pp. 217-229: 221-222; V. GRUMEL, *La cronologie: traité d'études byzantines*, Paris 1958, pp. 111-128, 156-158.

Giuseppe Arcivescovo di Costantinopoli Nuova Roma e Patriarca Ecumenico, anno 6947.

L'epigramma si presenta come un meditato compendio, tra speranze e celebrazioni di ideali di civiltà, della vita di Giuseppe II spesa in favore della causa unionista per la salvaguardia dell'ecumene bizantina, che rischiava di esser cancellata dall'esondazione turca nei domini del languente impero romano d'Oriente⁶³. Vi è un verso in particolare che risuona evocativamente per l'elevata considerazione dell'unità europea, espressa in quell'«*unus ut Europae cultus ut una fides*», in cui l'unione dei popoli del continente è auspicata in virtù della comunione dei cristiani all'insegna di un unico culto e di un'unica fede. Sono rare, se non uniche negli anni Quaranta del XV secolo, le accezioni letterarie del termine *Europa*, essendo il suo significato in fase di elaborazione, transitante da una concezione territoriale-medievale a una culturale-umanistica. Questa riflessione è condivisa da un viaggiatore d'eccezione nell'Europa dei Concili come Enea Silvio Piccolomini, futuro papa Pio II, figura di rilevanza internazionale e unico in grado di lanciare

⁶³ In occasione della morte del Patriarca di Costantinopoli anche il campione dell'ortodossia bizantina a capo del partito antiunionista a Firenze, il Metropolita d'Efeso Marco Eugenio, e suo fratello Giovanni, composero due epitaffi per Giuseppe II contenuti nel codice miscelaneo Phil. Gr. 195, c. 179r della Österreichische Nationalbibliothek di Vienna, cfr. H. HUNGER, *Katalog der griechischen Handschriften der Österreichischen Nationalbibliothek, 1: Codices historici, codices philosophici et philologici*, Wien 1961, p. 306. Riportiamo il testo del codice Philol. gr. 195 secondo la trascrizione di Σ. ΕΥΣΤΡΑΤΙΑΔΗΣ, *Τὸ σοφωτάτου καὶ λογιωτάτου καὶ οἰκουμενικοῦ Πατριάρχου κυροῦ Γρηγορίου τοῦ Κυπρίου ἐπιστολαί, «Ἐκκλησιαστικός Φάρος»*, 1, 1908, pp. 77-108: 101-102.

Τοῦ μακαριωτάτου Ἐφέσου τοῦ Εὐγενικοῦ

«Οὐδέν τι καινὸν εἰ σιγᾷ κωφὸς λίθος / τὴν ἔνθεον σάλπιγγα σιγῶσαν φέρων. / Ἄλλ' ὃ λόγοι, χ[α]ρήσατεφωνὴν τῷ λίθῳ / μᾶλλον δ' ὕμεις φράσατε τίς ὁ σιγῶν ἐνθάδε· / Ἐκεῖνος οὗτος Ἰωσήφ ὁ πυρίπνους, / ἐν τῇ δυνάμει τῶν λόγων καὶ δογμάτων, / ἐν ταῖς χάρισι τῶν σοφῶν διδαγμάτων· / Ἐκεῖνος οὗτος ἡ θεηγόρος βρύσις, / ὁ τοῦ λόγου πρόμαχος ἐνθέοις λόγοις. / ὁ στερρότατος τῆς ἀληθείας στύλος, / καὶ φανότατος ὀρθοδοξίας λύχνος, / ὁ λαμπρότατος τῶν ἀγαθῶν ἐργάτης / καὶ τερπνότατος τῶν καλῶν ἐπαινήτης / ὁ δογματιστής ἀκριβῆς πλανωμένοις, / καὶ σωφρονιστής ἐμμελῆς χαννουμένοις, / Ἄλλ' ὃ πάτερ μέγιστε, πατέρων κλέος / μέμνησο καὶ νῦν τῶν ποθεινῶν σου τέκνων, / Θεῷ παρεστῶς τῇ μεγάλῃ τριάδι».

Ἰωάννου διακόνου Εὐγενικοῦ

«Βαβαὶ τρίπηχυς ἡ βροτῶν ζωὴ λίθος! / φεῦ τῆς ματαιότητος ἡμῶν τοῦ βίου! / Ὅ γὰρ μελισσῶν τῆς τοῦ Θεοῦ σοφίας, / τὸ ταμεῖον τῶν ἀγαθῶν ἀπάντων, / ὁ τῶν χαρίτων ἀνδριάς ὄντως μέγας, / ὁ θαυμάσιος Ἰωσήφ ὃδε, ξένε, / πέπτωκε, συγκέκλεισται, κέκρυπται τάφῳ· / μᾶλλον δ' ἀπέπτη πρὸς μονὰς αἰωνίου, / σὺν ἀγγέλοις ἔστηκε παρὰ τῷ θρόνῳ / τῷ βασιλικῷ τῆς μεγίστης Τριάδος, / σὺν ἀγίοις ἅπαντα χαίρει διάγων / ὅπου λύπε τε καὶ στεναγμὸς ἀπέδρα· / παραψυχὴν δὲ τοῖς μαθηταῖς καὶ τέκνοις / τὸ καθαρὸν ἀφῆκεν ἐνθάδε σῶμα / διαφερόντως τὴν δε κοσμοῦν τὴν μάνδραν».

e promuovere quei sentimenti che trovarono un fortissimo impulso negli eventi culminati con la caduta di Costantinopoli⁶⁴: sua è la massima «Hic est Europe vultus, hic status Christianae religionis»⁶⁵, tanto da fare del continente e della sua storia oggetto dell'omonima opera *De Europa*⁶⁶. Scorrendo con attenzione il testo, tra le miriadi di notazioni del Piccolomini, troviamo:

Post multas ac diversas disputationes in quibus tanquam interpretes Nicolaus Sagutinus utr(a)que lingua disertissimus ingenio facundia(que) iuxta promptus illustre nomen adeptus est, tandem cum Latina ecclesia in uno fidei symbolo consensere, civica in imperatorem Graecorum, et omnes eorum comites abunde late(que) patuit, patriarcha illic senio confectus decessit, et apud praedicatorum in templo humatus est, cui Maffeus Vegius poeta Laudensis non ignobilis epitaphium versibus imparibus edidit⁶⁷.

Dall'opera del Piccolomini vediamo emergere il nome dell'amico⁶⁸ poeta,

⁶⁴ Rimandiamo ai due volumi di A. PERTUSI, *La caduta di Costantinopoli: la testimonianza dei contemporanei*, Milano 2006, e ID., *La caduta di Costantinopoli: l'eco del mondo*, Milano 2007.

⁶⁵ Æ.S. PICCOLOMINI, *Der Briefwechsel des Eneas Silvius Piccolomini*, 2 voll., hrsg. von R. Wolkan, Vienna 1909, I, p. 283.

⁶⁶ Sull'idea d'Europa nel XV secolo si veda C. CURCIO, *Europa. Storia di un'idea*, Torino 1978; B. BALDI, *Enea Silvio Piccolomini e il De Europa: umanesimo, religione e politica*, «Archivio Storico Italiano», 161, 2003, pp. 619-683; e gli importanti contributi di G. ORTALLI, 'Europa-christianitas'. Tra Giorgio di Trebisonda e Enea Silvio Piccolomini, in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, Bari 2004, pp. 783-797, e ID., *La Chiesa di Roma, Costantinopoli e l'idea di Europa*, in *L'Europa dopo la caduta di Costantinopoli: 29 Maggio 1453*, atti del convegno di studi (Todi 2007), Spoleto 2008, pp. 435-465. Per quanto concerne il titolo dell'opera del Piccolomini ricordiamo la doverosa precisazione del Van Heck, E.S. PICCOLOMINI postea PII PP. II, *Historia rerum Friderici imperatoris tertii – De Europa*, a cura di A. Van Heck, Città del Vaticano 2001, pp. 3-15: 4, «Quem nos De Europa vocare solemus liber in codicibus manuscriptis, quorum pauci sunt qui operis inscriptionem dant, 'Gesta sub Federico III', 'De gestis sub Friderico III' inscribitur; titulus De Europa apparet primum in editionibus impressis, ut Memmingen 1490, Venetiis 1501, Parisiis 1509. Ipse vero Aeneas in libro vulgo De Asia lectorem adone ut videat, quae de Gothis 'inter res europeas' dicenda sint».

⁶⁷ Æ.S. PICCOLOMINI, *De Europa*, in *Opera quae extant omnia, nunc demum post corruptissimas aeditiones summa diligentia castigata et in unum corpus redacta*, Basel 1571 (ed. anast. 1967), p. 452. Per l'edizione critica dell'opera si rimanda a PICCOLOMINI, *Historia rerum Friderici*, p. 216; la traduzione italiana è contenuta in PII PP. II, *De Europa*, a cura di F. Macino, Città del Vaticano-Udine 2010, p. 245: «Il Patriarca morì li di vecchiaia e fu sepolto nella chiesa dei Domenicani, Maffeo Vegio, poeta di Lodi abbastanza conosciuto, compose per lui un epitaffio in distici elegiaci».

⁶⁸ PICCOLOMINI, *Der Briefwechsel*, I, p. 280: «Vegio salutes dicito, quas nostri oportere, nam vetus amicitia extincta non est nec potest extingui, dum vivemus». Il Vegio inoltre compare in diverse opere del Piccolomini come il *Dialogorum libellus de somnio quodam*, nel *Somnium De Fortuna*, nei *Commentarii* e, come abbiamo visto, nel *De Europa*; si vedano rispettivamente i contributi di S. CREMONINI, *Umanesimo e storia del Dialogorum libellus*

curiale e umanista Maffeo Vegio da Lodi⁶⁹ come compositore dell'epitaffio del Patriarca, e ne ritroviamo conferma nei manoscritti⁷⁰ e nei volumi a stampa⁷¹ che raccolgono i suoi epigrammi. Il Vegio difatti si trovava a Fi-

de somnio quodam; I. NUOVO, *Il Somnium De Fortuna di Enea Silvio Piccolomini*, in *Pio II Umanista Europeo*, atti del convegno di studi (Chianciano-Pienza 2005), Firenze 2007, pp. 179-197: 182-183, 515-547: 521 ss.; E.S. PICCOLOMINI, *I Commentarii*, 2 voll., a cura di L. Totaro, Milano 1984, II, p. 2201.

⁶⁹ Su Maffeo Vegio si veda M. MINOIA, *La vita di Maffeo Vegio, umanista lodigiano*, Lodi 1896; L. RAFFAELE, *Maffeo Vegio: elenco delle opere, scritti inediti*, Bologna 1909; V. ZABUGHIN, *Storia del Rinascimento cristiano in Italia*, Milano 1924, *passim*; E. GARIN, *La cultura milanese nella prima metà del XV secolo*, in *Storia di Milano*, 16 voll., Milano 1953-1966, VI, 1955, pp. 547-608: 594-595; A. CARETTA, S. CORVI, *Studi su Maffeo Vegio*, Lodi 1959; B. VIGNATI, *Maffeo Vegio umanista cristiano*, Bergamo 1959; M. FOIS, *Il pensiero cristiano di Lorenzo Valla nel quadro storico-culturale del suo ambiente*, Roma 1969, *passim*; VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, 2 voll., a cura di A. Greco, Firenze 1970, I, pp. 569-572; voce *Maffeo Vegio*, a cura di V. Zaccaria, in *Dizionario Critico della Letteratura Italiana*, a cura di V. Branca, Torino 1986, p. 388; V. ROSSI, *Il Quattrocento – Aggiornamento*, a cura di R. Bessi, Roma 1993, *passim*; voce *Vegio* nel *Repertorium Fontium historiae Medii Aevi*, a cura dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, 11 voll., Roma 1962-2007, XI/3, 2007, p. 313.

⁷⁰ I manoscritti che riportano l'epigramma di Giuseppe II ascritto al Vegio sono segnalati in L. BERTALOT, *Initia humanistica Latina: Initienverzeichnis lateinischer Prosa und Poesie aus der Zeit des 14. bis 16. Jahrhunderts*, 3 voll., Tübingen 1985-2004, I. *Poesie*, hrsg. von Ursula Jaitner-Hahner, 1985, p. 66, si segnalano: il Laur. Plut. XXXIV. 53 (c. 103v) della Biblioteca Medicea Laurenziana; il Magliabechiano VII, 601 e n. II, IX, 148, c. 295 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze; il Codice Vaticano Lat. 1669; il codice Ambrosiano F. 63 sup. (Milano, Biblioteca Ambrosiana), c. 111; il ms. lat. 6707 della Bibliothèque Nationale di Parigi, c. 176v, e il ms. 2471 della Bibliothèque municipale di Troyes, c. 75; il ms. 168 (100) della Bibliothèque municipale di Lione, c. 143. Il testo riportato in questi manoscritti presenta una sola differenza rispetto a quello dell'epigrafe, poiché al posto del verso «nec mora decubui nunc me Florentia servat» troviamo «Me Constantini dedit urbs: Florentia servat» («Mi dette i natali la città di Costantino, ora mi custodisce Firenze»). Nel manoscritto II IX 148 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze troviamo una perfetta coincidenza col testo dell'epigrafe apposta sul monumento, che viene però ascritta a Carlo Marsuppini. Possiamo pertanto ipotizzare che il futuro Cancelliere di Firenze abbia emendato il verso dell'epigramma in cui si alludeva alla città di Costantino, che sarebbe risultato sconveniente in ordine al Primato Papale fondato su Roma. Su questa complessa questione rinviamo ai seguenti contributi: LAURENT, *Le titre de Patriarche*, p. 13 ss.; M. AMERISE, *Il battesimo di Costantino il Grande: storia di una scomoda eredità*, Stuttgart 2005, *passim*; R. BORGOGNONI, *Da Stignano a Giustiniano: Coluccio Salutati e un percorso mancato*, «Medioevo e Rinascimento», 19, 2008, pp. 181-207; e soprattutto R. FUBINI, *Contestazioni quattrocentesche della donazione di Costantino: Niccolò Cusano e Lorenzo Valla*, in *Costantino il Grande: dall'antichità all'Umanesimo, colloquio sul cristianesimo nel mondo antico*, atti del convegno di studi (Macerata 1990), 2 voll., a cura di G. Bonamente, F. Fusco, Macerata 1992-1993, I, 1992, pp. 385-431.

⁷¹ Fra i volumi a stampa consultati si veda A. BANDURI, *Imperium orientale sive Antiquitates Constantinopolitanæ*, 2 voll., Parisiis 1729, II, p. 990, che riconduce l'epitaffio al Vegio basandosi verosimilmente sulla testimonianza offerta dal Piccolomini nel *De Europa; Carmina illustrium poetarum italorum*, 11 voll., ed. G.G. Bottari, Florentiae 1719-1726, X, 1724, pp. 310-311; A. FABRONI, *Magni Cosmi Medicei Vita*, Pisa 1789, pp. 145-146; RAFFAELE, *Maffeo Vegio*, p. 184.

renze già dall'inizio del 1436 in qualità di abbreviatore e datario della Curia pontificia⁷², come testimonia nei suoi *Annales* anche l'umanista palermitano Pietro Ranzano (cfr. *Ann.* VIII 40. cc. 181v-182r)⁷³, che ebbe modo di conoscere il Lodigiano quando giunse in città in giovane età – «Vidi ego cum essem adulescentulus hunc verum Florentiae, cuius tum erat celebre nomen apud Curiam Eugenii IV pontifices maximi»⁷⁴–, ricordando inoltre gli eventi legati alla morte di Giuseppe II: «Post ictum foedus Joseph Constantinopolitanus Patriarcha, senio morbo conlectus, Florentiae mortem obiit, sepultusque est in Di(v)ae Mariae Novellae templo in marmoreo sepulcro, quo ei fieri Pontifex iussit. In quem et epitaphium hoc a Maffeo Vegio componi

⁷² Si veda T. FOFFANO, *Il De Rebus Antiquis Memorabilibus Basilice Sancti Petri Rome di Maffeo Vegio e i primordi dell'archeologia cristiana*, in *Il Sacro nel Rinascimento*, atti del convegno di studi (Chianciano-Pienza 2000), a cura di M.L. Secchi Tarugi, Firenze 2002, pp. 719-729.

⁷³ Sul Ranzano si veda: V. BARCELLONA (pseud. A. LO PRESTI), *Memorie della vita letteraria e de' viaggi di Pietro Ranzano dell'Ordine dei Predicatori Vescovo di Lucera, ricavata in maggior parte dagli otto volumi de' suoi Annali di tutti i tempi*, in *Opuscoli di autori siciliani*, 6 voll., Palermo 1758-1761, VI, 1761, pp. 73-106; G. DI MAGGIO, *Saggio storico critico sul quarto volume degli Annales di Pietro Ranzano*, Palermo 1875; A. HOCEDEZ, *Lettre de Pierre Ranzano au pape Pie II sur le martyre du B. Antoine de Rivoli*, «Analecta Bollandiana», 24, 1905, pp. 357-374; F.A. TERMINI, *Pietro Ranzano umanista palermitano del sec. XV*, Palermo 1915; ID., *Ricostruzione cronologica della biografia di Pietro Ranzano*, «Archivio Storico Siciliano», 41, 1916, pp. 81-104; A. BARILARO, *Pietro Ranzano Vescovo di Lucera umanista domenicano di Palermo*, «Memorie Domenicane», n.s., 8-9, 1977-1978, pp. 1-197; P.T. KÄPPELL, *Scriptores Ordinis Praedicatorum Medii Aevi*, 4 voll., Romae 1970-1994, III, 1980, pp. 253-55; B. FIGLIUOLO, *Europa, Oriente, Mediterraneo nell'opera dell'umanista palermitano Pietro Ranzano*, in *Europa e Mediterraneo e prima Età Moderna: l'osservatorio italiano*, atti del convegno di studi (San Miniato 1990) Pisa 1992, pp. 315-361; ID., *La cultura a Napoli nel secondo Quattrocento*, Udine 1997, *passim*; R. CAPPELLETTO, *Ciriaco d'Ancona nel ricordo di Pietro Ranzano*, in *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*, atti del convegno di studi (Ancona 1992), a cura di G. Paci, S. Scanocchia, Reggio Emilia 1998, pp. 71-80; G. PETRELLA, *Per la fortuna di Pietro Ranzano, storico d'Ungheria: excerpta dagli Annales omnium temporum nella Descrizione d'Italia di Leandro Alberti*, «Italia Medievale Umanistica», 44, 2003, pp. 161-187; ID., *L'officina del geografo. La Descrizione di tutta l'Italia di Leandro Alberti e gli studi geografico-antiquari tra Quattro e Cinquecento*, Milano 2004, *passim*; P. RANZANO, *Descriptio totius Italiae*, a cura di A. Di Lorenzo, B. Figliuolo, P. Pontari, Firenze 2007.

⁷⁴ Il testo degli *Annales*, III, c. 278r è riportato in PETRELLA, *Per la fortuna*, p. 174 e in RANZANO, *Descriptio*, p. 338: «Maffeus Vegius poeta aetate mea doctissimus. Multa hic scripsit laudatissima opuscula [...] Vidi ego cum essem adulescentulus hunc verum Florentiae, cuius tum erat celebre nomen apud Curiam Eugenii IV pontifice maximi, non solum ob doctrina qua pollebat, verum etiam ob emendatissimos mores. Fui ego ei ad modum familiaris ideoque eo docente multa didici scitu utilissima quae in hanc diem teneo memoria. Quicquid dictabat non prius edebat quam mihi utpote quem diligebat unice perlegendum ostenderet. Inde ad annos circuite quindecum vidi eum Romae ubi non minus me familiariter usus est [...] Habui tunc ego in exequiis quae sui solennes paraverunt funebrem oratione qua multis ipsum et quidem veris laudi bus extuli».

atque incidi sepulcro voluit»⁷⁵.

Al tempo della residenza di Eugenio IV a Firenze, il Vegio strinse relazioni con il cancelliere Leonardo Bruni, a cui dedicò una raccolta di epigrammi dove è riportato quello di Giuseppe II, e col suo successore Carlo Marsuppini⁷⁶, oltre che con personalità della Curia pontificia come Biondo Flavio⁷⁷ e Lorenzo Valla, quest'ultimo amico di gioventù dagli anni dello *Studium* pavese⁷⁸, e godette inoltre della stima del pontefice, per il quale compose l'epitaffio funebre⁷⁹. Il Lodigiano fu un competente interprete formale, passando alla storia per un'attività trasversale alle lettere, quella di archeologo cristiano, che si riflesse nella stesura del *De Rebus Antiquis Memorabilibus Basilice Sancti Petri Rome*⁸⁰, in cui introdusse, nell'archeologia sacra, l'approccio filologico applicato alle antichità greche e romane dai pionieri della nascente antiquaria come Ciriaco d'Ancona, l'Alberti e Biondo Flavio⁸¹.

Il Vegio si cimentò anche nel ruolo di committente nel patrocinare l'edificazione del «nobilissimum mausoleum mira arte et ingenio elaboratum»

⁷⁵ Il testo degli *Annales*, VIII, c. 181v è riportato da TERMINI, *Pietro Ransano*, pp. 162-163, e da BARILARO, *Pietro Ranzano*, pp. 155-157.

⁷⁶ Il codice della Biblioteca Vaticana, Vat. Lat. 1669 e quello della Biblioteca Laurenziana, Plut. XXXIV. 53 contengono una raccolta di epigrammi dedicata al Bruni: M. VEGIUS, *Epigrammatum liber primus explicit incipit secundus fleciter ad Leonardum Arretinum oratorem illustrem*, si veda RAFFAELE, *Maffeo Vegio*, p. 184 e FOIS, *Il pensiero cristiano*, p. 77. Il Vegio dedicò un *Liber distichorum* contenuto nel Plut. XXXIX. 40; cfr. ROSSI, *Il Quattrocento, passim*; U. VERINO, *Epigrammi*, a cura di F. Bausi, Messina 1998, pp. 106-107, 147-148.

⁷⁷ CREMONINI, *Umanesimo e storia*, pp. 182-183.

⁷⁸ Cfr. RAFFAELE, *Maffeo Vegio*, pp. 30-34; FOIS, *Il pensiero cristiano, passim*; D. MANTOVANI, «Per quotidianam lectionem Digestorum semper incolumis et in honore fuit lingua Romana». *L'elogio dei giuristi romani nel proemio al III libro delle Elegantiae di Lorenzo Valla*, in *Aspetti della fortuna dell'antico nella cultura europea*, atti della giornata di studi (Sestri Levante 2006), a cura di E. Narducci, S. Audano, L. Fezzi, Pisa 2007, pp. 99-148: 111 ss.; F. DELLA SCHIAVA, *Alcune vicende di un sodalizio umanistico pavese: Lorenzo Valla e Maffeo Vegio*, in *Le strade di Ercole. Itinerari umanistici e altri percorsi*, a cura di L.C. Rossi, Firenze 2010, pp. 299-341.

⁷⁹ PICCOLOMINI, *Der Briefwechsel*, p. 280: «Vegium invenisse pontificis summi gratiam gaudeo»; e G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, 9 voll., Firenze 1805-1813 (ed. or. Modena 1772-1795), VI.3, 1807-1809, pp. 894-895. Si veda anche GILL, *Il Concilio*, pp. 408-409; M. MIGLIO, *Scritture, scrittori, storia*, 2 voll., Roma 1991-1993, II. *Città e corte a Roma nel Quattrocento*, 1993, pp. 210-213; BOSCHETTO, *Società e cultura*, pp. 492 ss.

⁸⁰ Si veda F. DELLA SCHIAVA, «*Sicuti traditum est a maioribus*»: *Maffeo Vegio antiquario tra fonti classiche e medievali*, «*Aevum: Rassegna di scienze storiche, linguistiche e filologiche*», 84, 2010, pp. 617-639; FOFFANO, *Il De Rebus Antiquis*, pp. 719 ss.; MIGLIO, *Città e corte*, p. 210.

⁸¹ Il Vegio venne definito da G.B. DE ROSSI, *Inscriptiones christianae urbis Romae saeculo septimo antiquiores*, 2 voll., Roma 1857-1888, II, 1888, p. 334: «*primus post renatas litteras sacrae archeologiae cultor atque auctor*». Si veda anche ROSSI, *Il Quattrocento*, p. 444.

di Santa Monica⁸² – come ricordano il Piccolomini nei suoi *Commentarii*⁸³ e Vespasiano da Bisticci nella vita dedicata al Vegio⁸⁴ – eseguito da Isaia da Pisa e collaboratori⁸⁵ per custodire le *reliquiae* della veneranda madre di sant'Agostino, della quale, come del figlio il Lodigiano era un fervente devoto. Le spoglie di santa Monica furono traslate nel 1455 nella chiesa di Sant'Agostino a Roma, nella cappella decorata su commissione dell'umanista che, anche in questa occasione, non mancò di stendere l'epitaffio da apporre sul fronte dell'arca marmorea della santa⁸⁶, accanto alla quale egli

⁸² MAFFEUS VEGIUS LAUDENSIS, *De vita et offitio beate Monice*, trascritto in LULMES (PAULUS) BERGOMENSIS, *Apologia Religionis fratrum heremitarum ordinis Sancti Augustini contra falsos impugnantes*, Romae 1479, c. 57v: «nobilissimum mausoleum mira arte et ingenio elaboratum magnoque sumptu et labore comparatum quale et Roma coeteris suis praeclaris ornamentis merito anteposuit»; il brano è riportato da C. LA BELLA, *Sulla demolita arca di santa Monica e la tomba di Maffeo Vegio*, in *Santa Monica nell'Urbe dalla tarda antichità al Rinascimento. Storia, agiografia, arte*, atti del convegno di studi (Ostia Antica-Roma 2010), a cura di M. Chiabò, M. Gargano, R. Ronzani, Roma 2011, pp. 239-254: 239.

⁸³ PICCOLOMINI, *I Commentarii*, II, pp. 2200-2201: «[...] Eugenio sedente, pleraque sanctorum ossa reperta sunt; inter quae divae Monachae, Aurelii Augustini matris, corpus inventum Romam delatum est et apud Augustinenses reconditum, cui Maffaeus Vegius poeta marmoreum locellum condidit et versibus adornavit».

⁸⁴ VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, I, p. 569-572: 569-570: «fece in sancto Agostino in Roma una degnissima capella, cor una degnissima sepultura, nella quale fece mettere il corpo di sancta Monica et l'epitafio suo, et fornì la capella di tutto quello che bisognava, et delle sua substantie vi ordinò una rendita, dove ogni matina vi si dicono più messe a riverentia di sancta Monica nel cui titolo fece la capella»; come indicato anche da A.M. PEDROCCHI, *La cappella di Santa Monica in Sant'Agostino a Roma: da Maffeo Vegio al Cardinale Montelparo*, «Bollettino d'Arte», 11, 2011, pp. 107-122: 107.

⁸⁵ La cappella e il deposito marmoreo della santa subirono profonde modifiche nel 1760, durante i restauri vanvitelliani del complesso agostiniano che comportarono lo smantellamento dell'arca quattrocentesca la dispersione degli apparati scultorei, ma, come segnala F. CAGLIOTI, *Su Isaia da Pisa. Due 'angeli reggicandelabro' in Santa Sabina all'Aventino e l'altare eucaristico del Cardinal d'Estouville per Santa Maria Maggiore*, «Prospettiva», 89-90, 1998, pp. 125-160: 153-154, attraverso un'attestazione ottocentesca del bibliotecario della Vaticana, Angelo Battaglini (A. BATTAGLINI, *Memoria sopra uno sconosciuto egregio scultore del XV secolo e sopra alcune sue opere*, «Dissertazioni dell'Accademia Romana di Archeologia», 1, 1821, pp. 113-132), è possibile riconfigurare lo smantellato monumento originario: «Era l'altare della cappella, sotto il quale fu posta l'arca, tutto fabbricato di marmo bianco di ottimo lavoro: il gradino sopra la mensa, le parti laterali, e la facciata anteriore della mensa medesima erano istoriate, e la storia, che vi si rappresentava era il solenne processionale trasporto fatto da Ostia a Roma del glorioso corpo di S. Monica. Vi si vedevano effigiati i Vescovi, il Clero, ed altri, i quali v'intervennero, e alle figure delle persone più distinte si leggevano, secondo ciò che altrove veggiamo, apposti per sino i nomi di coloro, che vi erano rappresentati»; si veda ora anche LA BELLA, *Sulla demolita arca*, pp. 243-250; PEDROCCHI, *La cappella di Santa Monica*, pp. 107-108.

⁸⁶ L'epitaffio è il seguente: «hic Augustini Sanctam venerare parentem / vota(ue) fer tumulo quo iacet illa sacr / ut quondam gnato toti nunc Monica mundo / succurrit praecibus praestat opemq(ue) suis»; il testo è riportato da LA BELLA, *Sulla demolita arca*, p. 243,

stesso volle essere sepolto⁸⁷.

Non è un caso dunque che in occasione della morte del Patriarca di Costantinopoli venisse coinvolta una personalità come il Vegio per comporne l'epitaffio funebre, o che l'amico antiquario Ciriaco d'Ancona, con il quale il Lodigiano condivideva la passione per l'epigrafia⁸⁸, stendesse un epitaffio per un altro illustre membro della delegazione greca, il Metropolita di Sardi Dionigi da Tessalonica⁸⁹; riteniamo infatti che gli interessi epigrafici degli

che precisa: «era da immaginarsi scolpito direttamente sul fronte del sarcofago tanto da non poterne esserne separato al momento della sua distruzione». Si vedano anche le note di Aulo Greco in VESPASIANO DA BISTICCI, *Le Vite*, I, pp. 569-570, nota 1.

⁸⁷ Il Vegio stesso precisa, come riportato nel codice della Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5860, cc. 22r-23v, che il corpo della santa riposava nella chiesa di Sant'Aurea ad Ostia, per poi esser traslato, la domenica delle palme, 9 aprile del 1430, a Roma nella chiesa agostiniana di San Trifone, e infine portato il 4 maggio del 1455 in Sant'Agostino nella cappella da lui commissionata; si veda A. MAZZON, *La cappella di S. Monica in S. Agostino. Riflessioni sulla documentazione dei secoli XV-XVI*, in *Santa Monica nell'Urbe*, pp. 205-226: 205, e sulla dotazioni suntuarie della cappella pp. 212-214, 222 ss.; PEDROCCHI, *La cappella di Santa Monica*, p. 107. Sulle vicende occorse alla lastra tombale terragna del Vegio, ora murata in uno dei cortili del convento agostiniano, si veda LA BELLA, *Sulla demolita arca*, pp. 251-254.

⁸⁸ Come riportato da DE ROSSI, *Inscriptiones*, II, p. 343: «Vegium Cyriaco antiquarum inscriptionum apographa sub ministrasse non uno indicio intelligitur»; si veda FOFFANO, *Il De Rebus Antiquis*, p. 722; ZACCARIA, voce *Maffeo Vegio*, p. 388.

⁸⁹ Il Metropolita di Sardi morì a Ferrara nell'aprile del 1438 e venne sepolto fuori le mura della chiesa di San Giuliano, si veda GILL, *Il Concilio*, pp. 132-134; LAURENT, *Les memoires, passim*; RAVALLI MODONI, *Bessarione a Ferrara*, pp. 339 ss.; G.A. SCALABRINI, *Memorie storiche delle Chiese di Ferrara e de' suoi borghi, munite, ed illustrate con antichi inediti monumenti, che ponno servire all'Istoria sacra della suddetta città*, Ferrara 1773, pp. 384-393: 392: «Nel Cimitero di questa Chiesa, sotto ed a piè del Campanile nell'escavarsi i sepolcri, che si vedono, si trovò una Cassa grossa di mattoni con ossa, fra quali uno logoro, ma scolpito marmo, e si raccapezzarono queste parole Greche, cioè Corpo di Dionisio di Sardica, creduto l'Arcivescovo di quella Metropoli morto in Ferrara l'Anno 1438». L'epitaffio latino di Ciriaco d'Ancona per il Patriarca di Sardi Dionigi da Tessalonica è contenuto nel manoscritto della Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 5252, c. 11v, riportato in *Acta Camerae Apostolicae*, p. IX, e da L. ALLATIUS, *In Roberti Creyghtoni Apparatum, Versionem, et Notas ad Historiam Concilii Florentini scriptam a Silvestro Syropulo De unione inter Graecos et Latinos, Exercitationum Pars Prima*, Roma 1665, p. 60: «Pio et immortali D. Sacr / Dyonyisio Tessaloniceo Sardensis Lydor / Ecclesiae Pontif. optimo qui e. Byzantio una / Cum IQ. Palaeologo inclito Graecorum Imp. et / IQseph Constantinopolitano Patriarcha / Aliis cum et plerisque Senioribus Italiam / unionis gratia Synodi navigarat et Ferrariae / demum civitate ubi Eugenio IV maximo Romanor / Pont. oecumnica Synodos consistebat / Idib . April . supremum Dei nutu diem / Obiit / Bessario Cappadocaeus Nicaenae Ecclesiae Archiepiscopus / nec non sacri alii Orientalis Ecclesiae Patres / dedere». Filippo di Benedetto ha rinvenuto, nel manoscritto Conv. Soppr. I. IX. 30 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, un'inedita silloge epigrafica di derivazione ciriacana in cui è riportato alle cc. 390v-391r una versione greca dell'epitaffio finora sconosciuta, cfr. F. DI BENEDETTO, *Un codice epigrafico di Ciriaco ritrovato*, in *Ciriaco d'Ancona e la cultura antiquaria dell'Umanesimo*, pp. 147-167: 155-156: «Εἰς τὴν Φερραρίων πόλιν //

umanisti-antiquari abbiano contribuito in maniera considerevole all'idea-zione di nuove tipologie tombali ad opera degli artisti, quali i monumenti funebri umanistici, in un momento in cui il richiamo alla tradizione classica e tardo-antica investiva al contempo lettere e arti.

Comprendiamo dunque come la celebrazione dell'Unione delle Chiese passasse anche attraverso l'edificazione del monumento funebre del Patriarca Giuseppe II nella Basilica simbolo del Concilio; un sepolcro in cui i rimandi formali all'arte della tradizione greca e latina, veicolati dai versi carichi di auspici dell'epigrafe tombale, esorcizzavano, al contempo, le ansie e i turbamenti di una nevralgica congiuntura storica che si sarebbe conclusa con la sorda caduta di Costantinopoli.

Τῷ ελεημονι θεῷ ἱερῶν / Διονυσίῳ τῷ Θεσσαλονικεῷ τῆς Σαρδῶν Λυδῶν ἐκκλησίας / ἀριστῷ ἀρχιερεὶ ὄς ἐκ Βυζαντιδῶς ἀμὰ τῷ Παλαιολογῷ Ἰω / περικλυτῷ ἐλλήνων αυτοκρατορὶ καὶ Ἰωσήφ Κωνσταντινου- / πολεῶς πριαρχῇ ξὺν ἑτεροῖς πλειστοῖς ἀρχιερεῦσι καὶ / πρεσβυτεροῖς εἰς Ἰταλίαν ἱεράς ἐνωσεῶς ἐνεκὰ συνόδου / ἐπλευσε καὶ ἐν τῇ Φερραρίᾳ πόλει ἐνθα Εὐγενίῳ Δ / μεγίστου τῶν Ῥωμαίων καὶ οἰκουμενικοῦ ἀρχιερέως ἡ ἀγία / καὶ οἰκουμενικῇ συνόδῳ ξυνεστήκεν ἀμφειδούς ἀπρίλλιου / τελευτεῖαν θεοῦ νεύματος ἡμερᾶν ἐτελευτεσεν / Βεσσαρίων ὁ Καππαδοκεὺς τῆς Νικαεῶν ἐκκλησίας / ἀρχιεπίσκοπος καὶ οἱ ἱεροὶ ἕτεροὶ τῆς ἀνατολικῆς ἐκκλησίας / πατερες ἔδοκαν».

Abstract

The article aims to investigate the artistic and cultural aspects related to the neglected funerary monument of the Patriarch Joseph II of Constantinople.

The old byzantine Patriarch died in Florence during the final phase of the ecumenical Council of Ferrara-Florence (1438-1439) and was buried in Santa Maria Novella, the church where the theological debates between catholic and orthodox ecclesiastics took place. The architectural arrangement of the Patriarch's tomb shows a particular combination of Gothic and Renaissance forms with the insertion of a fresco portraying the Patriarch alive, a peculiar feature of the late Paleologian funeral monuments.

An important place is reserved to the long tombstone epigraph composed by the curial and humanist Maffeo Vegio, which shed light on the effort made by Joseph II in order to support the churches' Union and, especially, on the ideological, historical, and cultural expectations related to the achievement of the union between Greeks and Latins.

Referenze fotografiche

- © Su concessione del Fondo Edifici di Culto del Ministero dell'Interno: 1-2, 4, 6, 12, 14, 16a
- © Foto A. Diana, G. Ravalli: 1-2, 4, 6, 12, 14, 16a
- © Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Biblioteca Medicea Laurenziana, Firenze: 13



1. Firenze, Basilica di Santa Maria Novella. Parete sud del transetto orientale.



2. Monumento funebre del Patriarca Giuseppe II di Costantinopoli. Firenze, Basilica di Santa Maria Novella.

3. ARTISTA IGNOTO, *Il Patriarca Giuseppe II*, disegno. Parigi, Bibliothèque Nationale, Par. Gr. 1783, c. 98v (da SPATHARAKIS, *The portrait*, fig. 177).
4. *Il Patriarca Giuseppe II*, affresco, particolare. Monumento funebre del Patriarca Giuseppe II di Costantinopoli. Firenze, Basilica di Santa Maria Novella.





5. *San Dionigi*. Parigi, Musée du Louvre, Département des Objets d'Art, MR 416. Manoscritto con l'opera completa dello Pseudo-Dionigi l'Aeropagita e due miniature, c. 2r (da *The Hand of Angelos*, p. 70).



6. *Angelo*, affresco, particolare. Monumento funebre del Patriarca Giuseppe II di Costantinopoli. Firenze, Basilica di Santa Maria Novella.

7. Stola. Firenze, Archivio del Convento di Santa Maria Novella (da *L'Uomo del Rinascimento*, p. 113).





8. LORENZO GIBERTI, *Cristo re benedicente*, sportello bronzo. Firenze, Sant'Egidio (da *La Primavera del Rinascimento*, p. 471).



9. LUCA DELLA ROBBIA, *Tabernacolo del Sacramento*. Peretola, Santa Maria (da PETRUCCI, *Luca della Robbia*, p. 115).



10. DOMENICO VENEZIANO, *Tabernacolo Carneseccchi*. Londra, National Gallery (da A. PAOLIERI, *Paolo Uccello, Domenico Veneziano, Andrea del Castagno*, Firenze 1991, p. 41).



11. FILIPPO LIPPI, *Adorazione del Bambino con San Bernardo e San Giovannino*. Berlino, Staatliche Museen Preussischer Kulturbesitz, Gemäldegalerie (da J. RUDA, *Fra Filippo Lippi: life and work with a complete catalogue*, London 1993, p. 225).



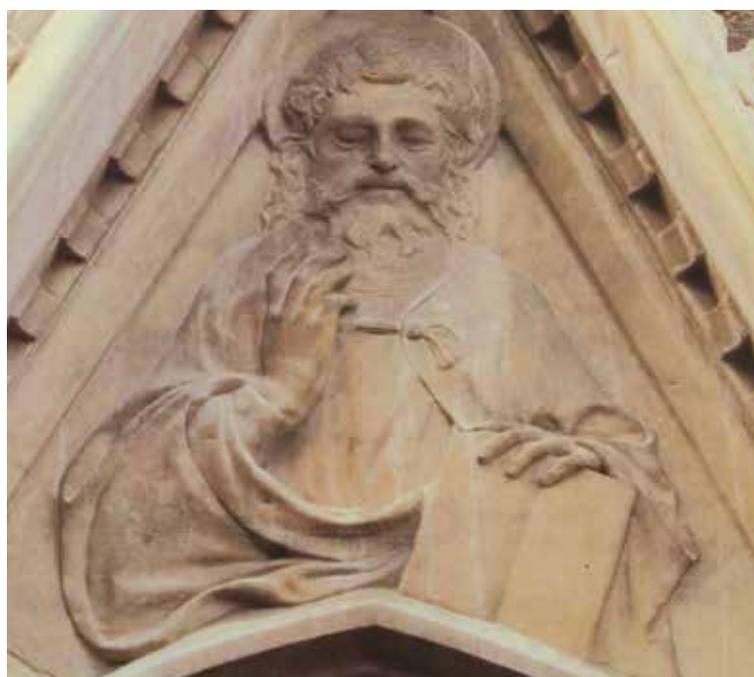
12. Epigrafe tombale. Monumento funebre del Patriarca Giuseppe II di Costantinopoli. Firenze, Basilica di Santa Maria Novella.



13. Cassetta Cesarini. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana.



14. *Cristo benedicente*. Monumento funebre del Patriarca Giuseppe II di Costantinopoli. Firenze, Basilica di Santa Maria Novella.



15. DONATELLO, *Cristo benedicente*. Firenze, Orsanmichele (da D.F. ZERVAS, *Orsanmichele a Firenze*, 2 voll., Modena 1996, II. *Atlante*, p. 140, fig. 240).



16a. *Cristo benedicente.*
Monumento funebre del Patriarca Giuseppe II di Costantinopoli. Firenze, Basilica di Santa Maria Novella.

16b. ANDREA GUARDI, *Misericordia*, particolare dal ciborio del Duomo. Pisa, Museo Nazionale di San Matteo (da R.P. CIARDI, C. CASINI, L. TOMASI TONGIORGI, *Scultura a Pisa tra Quattro e Seicento*, Pisa 1987, p. 39, fig. 34).



Nella pagina seguente:

17. Monumento funebre di Manuel Laskaris Chatzikis. Mistrà, chiesa della Pantanassa (da ΑΣΠΡΑ-ΒΑΡΔΑΒΑΚΗ, ΕΜΜΑΝΟΥΗΛ, *Η Μονή της Παντάνασσας στον Μυστρά*, p. 44).

IL MONUMENTO FUNEBRE DI GIUSEPPE II IN SANTA MARIA NOVELLA





Publicato *on line* nel mese di maggio 2014

Copyright © 2009 *Opera · Nomina · Historiae* - Scuola Normale Superiore

Tutti i diritti di testi e immagini contenuti nel presente sito sono riservati secondo le normative sul diritto d'autore. In accordo con queste, è possibile utilizzare il contenuto di questo sito solo ad uso personale e non commerciale, avendo cura che il testo e/o le fotografie non siano modificati in alcun modo.

Non ne è consentito alcun uso a scopi commerciali se non previo accordo con la redazione della rivista. Sono consentite la riproduzione e la circolazione in formato cartaceo o su supporto elettronico portatile ad esclusivo uso scientifico, didattico o documentario, purché i documenti non vengano modificati e conservino le corrette indicazioni di paternità e fonte originale.

